

L'intervista a Giorgis (Pd) sulle nuove norme per i dirigenti pubblici

«Verso il sì alla riforma Madia Il Governo modificherà il testo»

Rinvio

La presentazione del parere
posticipata al 9 novembre

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ «Dai colloqui avuti con il governo è emersa chiaramente l'intenzione di trovare una soluzione condivisa per modificare la riforma della dirigenza pubblica» lo spiega a *Il Tempo* Andrea Giorgis, membro della Commissione Affari Costituzionali che deve dare il parere al governo sulla riforma Madia (contestata dalla maggioranza dei grandi burocrati di Stato). «Sono emerse criticità su alcuni aspetti della riforma, l'orientamento è quello di dare un parere all'esecutivo in grado di correggere tali criticità. Il clima di collaborazione istituzionale mi fa dire che i lavori della commissione andranno a buon fine».

Il governo si è reso conto che la riforma così com'è non va?

La Commissione ha rilevato delle criticità sul testo e il ministro Madia si è dichiarata disponibile ad approfondire. È un segnale che mi fa pensare che il governo accetterà di riconsiderare alcune norme.

E se facesse un muro contro muro?

Il parere può essere favorevole ma vincolato a una serie di condizioni. Se non le rispetta deve tornare in Commissione a spiegare i motivi del diniego, questo allungherebbe i tempi oltre quelli stabiliti per la delega che scade il 30 novembre. Insomma si ripartirebbe da zero.

Cosa succede fino alla fine di novembre?

Intanto i termini per la presentazione del parere della Commissione Affari Costituzionali sono stati posticipati al 9 novembre. Dunque la discussione prosegue e c'è del tempo per riflettere. Il rinvio serve ad approfondire le osservazioni del Consiglio di Stato che,

seppur conosciute, non sono arrivate ancora formalmente alla Commissione. In più deve ancora pervenire il parere della conferenza unificata. Al tempo stesso c'è anche una valutazione sulla delicatezza dell'argomento e sulle perplessità emerse durante le audizioni.

Su cosa si ragiona?

Dobbiamo fugare ogni dubbio sulla volontà di compromettere autonomia e imparzialità della dirigenza pubblica. È un principio costituzionale il cui rispetto sta a cuore a tutta la Commissione e al governo. Al tempo stesso occorre scongiurare un'eccessiva separazione che rende difficile l'efficacia dell'azione politica.

Quali sono le perplessità più evidenti?

Le osservazioni fatte dal Consiglio di Stato, dal commissario Cantone e dai dirigenti sulle condizioni di funzionamento della commissione incaricata di valutare i curricula dei dirigenti che postulano per un nuovo incarico. Resta il dubbio che così com'è non sia in grado di esplicitare il suo compito in tempi ragionevoli.

Altro aspetto controverso?

La motivazione per la proroga dell'incarico al dirigente dopo i 4 anni canonici. Deve essere circostanziata e se manca si può immaginare una proroga automatica per i successivi due anni. Poi c'è il tema della disciplina transitoria.

I tempi?

La settimana prossima riprendiamo il tema dirigenza. Dovremo decidere come aprire un confronto con il governo per avere risposte sui dubbi, chiedere approfondimenti a quelli che abbiamo già ascoltato. Ma dai colloqui informali posso dire che c'è la massima disponibilità a ragionare insieme. L'obiettivo resta quello di trovare una soluzione che migliori la qualità dei rapporti tra politica e amministrazione.



L'analisi di Federico Tedeschi

Così il Consiglio di Stato ha «smontato» il decreto

Criticità

Non sarebbe assicurata
l'invarianza della spesa

di **Federico Tedeschi***

■ Vinto il primo round della battaglia contro la riforma Madia, con il parere del Consiglio di Stato che dà loro ragione, gli alti dirigenti dello Stato non si devono però fermare nella marcia contro un provvedimento sbagliato che il governo si ostina a portare avanti.

Il prossimo atteso passo sono i rilievi che farà il Parlamento il 25 ottobre. Quattro sono, in particolare, gli articoli del decreto Madia su cui, nel parere di venerdì scorso, il Consiglio di Stato ha manifestato le maggiori perplessità: gli articoli 13 e 13 bis (qualifica dirigenziale e sistema della dirigenza pubblica) e gli articoli 28 e 28-bis (accesso alla dirigenza e corso-concorso).

Innanzitutto, non convincono le modalità di inserimento della riforma nell'attuale quadro della Costituzione, ai cui articoli 97 e 98 si ritrova la regola della piena autonomia dei dirigenti pubblici, escludendo la possibilità che essi possano operare a favore di una determinata maggioranza politica.

Alla luce di questa regola, infatti, la giurisprudenza costituzionale ha più volte sottolineato come norme di legge che prevedano l'interruzione del rapporto di ufficio dei dirigenti per il sopravvenuto insediamento di un nuovo governo debbano «ritenersi contrarie al quadro costituzionale». Ecco perché l'attuale disciplina dei rapporti fra ministri e loro direttori generali è diversa nelle due distinte fasi di costituzione del «rapporto di servizio», con la stipulazione del contratto, e di costituzione del «rapporto d'ufficio», con il conferimento dell'incarico.

Il Consiglio di Stato insiste poi nel ricordare, in più punti, come la cessazione del rappor-

to d'ufficio in corso di svolgimento possa essere soltanto conseguenza di una accertata responsabilità dirigenziale nello svolgimento dell'incarico, e non per spoils system, come invece sembrerebbe prevedere il decreto Madia.

Ulteriori e diverse critiche vengono mosse, poi, al «ruolo unico» nel quale confluirebbero dirigenti dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Così come viene stigmatizzata l'insufficienza di regole che assicurino il funzionamento dell'ipotizzato «mercato» della dirigenza pubblica.

Il Consiglio di Stato ritiene, inoltre, che il repentino abbandono della disciplina attualmente in vigore possa comportare «l'oggettiva impossibilità di funzionamento» della nuova e far sorgere dubbi sulla legittimità della stessa.

La più radicale perplessità del Consiglio di Stato si appunta, infine, sulla possibilità di rispettare il principio di invarianza di spesa, che sembra compromettere la fattibilità stessa della riforma, anche per il rischio di un intervento repressivo della Commissione Europea.

Come si vede, ce n'è abbastanza perché il governo faccia riscrivere daccapo il decreto Madia, ma chi conosce il decisionismo del Presidente del Consiglio è portato a dubitare fortemente che questo possa accadere. I dirigenti pubblici si preparino dunque ad affinare le armi per un lungo duello con il loro datore di lavoro: le possibilità di vittoria non mancano.

Professore di diritto amministrativo

